TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_2536_013**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

BIBLIOTECA COMUNALE "Vincenzo Ioppi „ - UDINE

AUTOGRAFO

N. d' inventario 2536

N. progressivo 13

Descrizione

Lettera Ippolito Nievo

in data Mantova, 17.8.58

diretta a Bice Gobio Melzi d' Eril
(no: a Caterina Curti Melzi d'Eril mg)

Provenienza

Operazioni

Marca 1.3.93

TIPOGRAFIA MUTILATI E COMBATTENTI - UDINE

2536/13 c.1

Mantova <u>17. 8. 58</u>

Amica gentilissima - Chi mai vi ha dato ad intendere che
io serbi rancore alla minutezza dei vostri caratteri ?- Non
conoscete i miei occhi ? Leggono sulla carta bianca: figura
tevi poi nelle vostre lettere ! Fossero i geroglifici egi=
ziani, ancora almeno almeno indovinerei la gentilezza squi=
sita e il brioso umorino che le detta. Anzi se dovessi di=
rvi tutto il mio pensiero, io sto per la scrittura piccola,
appunto perché sù un foglio ne capisce di più; ed é questa
una delle vostre solite crudeltà che innamorate tanto col
farvi leggere che é proprio un momento di vero dolore quel
lo nel quale si accorge di aver finito. Si torrebbe volen=
tieri che gli scritti vostri non terminassero mai come quel
la certe fiabe che si adoperano per burlare la troppa curio
sità dei fanciulli. Spero che la solitudine della campagna
nella quale o siete già o sarete fra poco sarà graziosissi=
ma complice de' miei desideri e vi recherà la penna in mano
molto sovente, e molto a lungo ve la farà tenere. Sfidatemi
pure coi caratteri più microscopici che potete; io ve ne
ringrazio sempre; massima se per esso non accorcierete di
nulla le vostre lettere. Io solo ci avrò guadagnato; e gli
occhi miei saranno dopo più freschi più allegri più limpidi
di prima.- Vi lamentavate di Milano !... Poverina ! Cosa do
vrei far io ?- Dovrei precipitarmi nel nostro lago a pasco
lare i ranocchi e le tinche: per aver un'idea della vera de
solazione bisogna venir quì. Virgilio ha piagnucolato qual
che egloga sulle miserie Mantovane: ma io se fossi Virgilio
canterei ora il funerale. Bisogna essere quasi stupidi per
credere che quanti ci moviamo in mezzo a questa palude sia
mo proprio vivi come il resto degli uomini; come voi poi!!
Si avrebbe a sommare dieci vitalità Mantovane per ottenere
l'irrequietudine del vostro dito mignolo soltanto.Non parlo
del vostro cervellino che partorisce un esercito mentre noi
figliamo un aborto; e c'é anche la differenza che la nostra
prole ha il color della nebbia e del fango, mentre la vostra
ha i più vaghi colori dell'iride. Basta ! anche il vostro
desiderio di solitudine mi é indizio che vi siete divertita
quest'estate e avete vissuto fin troppo. Io invece se aspi
ro alla solitudine é per la noja di vedere questi miei com
pagni di torpore. Il tedio é una certa qualità di male che
si aumenta dal tedio altrui come la luce dalla luce d'uno
specchio. Io peraltro ho il mio consueto rimedio: ne rido.
Rido del mondo, della vita, degli altri di me di tutto. Ora
ho sigillato con un gran fine il mio lavoro; l'ho messo in
riposo sotto un premi-carta e attendo ad oziare a pensare
a voi, ed a creare col mio cigaro le più belle e capriccio
se nuvole di fumo che si possano vedere. Taluna di queste
assume ~~assume~~ maliziosamente le vostre sembianze, e si di
verte a ridermi sul naso. Ditelo ingenuamente: non é un'in
degnità ? Ma io la ringrazio lo stesso, e mi trattengo con
essolei con quell'esemplare mansuetudine che insegna il
Vangelo. Non mi hanno battezzato per nulla e quando mi ci
metto sono un cristiano <u>numero uno</u>, come dicono i Milanesi -

Mantova 17. 8. 58

Amica gentilissima - Chi mai vi ha dato ad intendere che io serbi rancore alla minutezza dei vostri caratteri ?- Non conoscete i miei occhi ? Leggono sulla carta bianca: figuratevi poi nelle vostre lettere ! Fossero i geroglifici egiziani, ancora almeno indovinerei la gentilezza squisita e il brioso umorino che le detta. Anzi se dovessi dirvi tutto il mio pensiero, io sto per la scrittura piccola, appunto perché su un foglio ne capisce di più; ed è questa una delle vostre solite crudeltà che innamorate tanto col farvi leggere che è proprio un momento di vero dolore quello nel quale si accorge di aver finito. Si vorrebbe volentieri che gli scritti vostri non terminassero mai come quelle certe fiabe che si adoperano per burlare la troppa curiosità dei fanciulli. Spero che la solitudine della campagna nella quale o siete già o sarete fra poco sarà graziosissima complice de' miei desideri e vi metterà la penna in mano molto sovente, e molto a lungo ve la farà tenere. Sfidatemi pure coi caratteri più microscopici che potete; io ve ne ringrazio sempre; massime se per caso non accorcerete di nulla le vostre lettere. Io solo ci avrò guadagnato; e gli occhi miei saranno dopo più freschi più allegri più limpidi di prima.- Vi lamentavate di Milano !... Poverina ! Cosa dovrei far io ?- Dovrei precipitarmi nel nostro lago a pascolare i ranocchi e le tinche: per aver un'idea della vera desolazione bisogna venir qui. Virgilio ha piagnucolato qualche egloga sulle miserie Mantovane: ma io se fossi Virgilio canterei ora il funerale. Bisogna essere quasi stupidi per credere che quanti ci moviamo in mezzo a questa palude siamo proprio vivi come il resto degli uomini; come voi poi!! Si avrebbe a sommare dieci vitalità Mantovane per ottenere l'irrequietudine del vostro dito mignolo soltanto.Non parlo del vostro cervellino che partorisce un esercito mentre noi figliamo un aborto; e c'è anche la differenza che la nostra prole ha il color della nebbia e del fango, mentre la vostra ha i più vaghi colori dell'iride. Basta ! anche il vostro desiderio di solitudine mi è indizio che vi siete divertita quest'estate e avete vissuto fin troppo. Io invece se aspiro alla solitudine è per la noja di vedere questi miei compagni di torpore. Il tedio è una certa qualità di male che si aumenta dal tedio altrui come la luce dalla luce d'uno specchio. Io peraltro ho il mio consueto rimedio: ne rido. Rido del mondo, della vita, degli altri di me di tutto. Ora ho sigillato con un gran fine il mio lavoro; l'ho messo in riposo sotto un premi-carta e attendo ad oziare a pensare a voi, ed a creare col mio sigaro le più belle e capricciose nuvole di fumo che si possano vedere. Taluna di queste assume ~~[illegible]~~ maliziosamente le vostre sembianze, e si diverte a ridermi sul naso. Ditelo ingenuamente: non è un'indegnità ? Ma io la ringrazio lo stesso, e mi trattengo con essolei con quell'esemplare mansuetudine che insegna il Vangelo. Non mi hanno battezzato per nulla e quando mi ci metto sono un cristiano numero uno, come dicono i Milanesi -

2536/13 c.2

Intanto voi se siete ancora in città seguitate pure a compiangervi, se ciò vi da gusto; purché compiangiate me a mille tanti. Se poi siete sul lago, oh se siete sul lago lasciate che io vi invidii colla rabbia più sopraffina che abbia in magazzino; e ne ho di quelle che abbrucia come la pietra infernale. Lasciatevi dunque invidiare con buona grazia; e vendicatevi distribuendo a me collo scrivermi parte della vostra felicità. Tante cose secondo il solito a Don Alessandro, e alla vostra Carolina: e non vogliatemi male di sì frequenti e lunghe seccature. Gli amici son fatti per soffrire. Poveri amici !

Vostro aff.
Ippolito Nievo

2536/13 c.1 94

Mantova 17. 8. 58

Amica gentilissima - Chi mai vi ha dato ad intendere che
io serbi rancore alla minutezza dei vostri caratteri ?- Non
conoscete i miei occhi ? Leggono sulla carta bianca: figura
tevi poi nelle vostre lettere ! Fossero i geroglifici egi=
ziani, ancora almeno almeno indovinerei la gentilezza squi=
sita e il brioso umorino che le detta. Anzi se dovessi di=
rvi tutto il mio pensiero, io sto per la scrittura piccola,
appunto perché sù un foglio ne capisce di più; ed é questa
una delle vostre solite crudeltà che innamorate tanto col
farvi leggere che é proprio un momento di vero dolore quel
lo nel quale si accorge di aver finito. Si torrebbe volen=
tieri che gli scritti vostri non terminassero mai come quel
le certe fiabe che si adoperano per burlare la troppa curio
sità dei fanciulli. Spero che la solitudine della campagna
nella quale o siete già o sarete fra poco sarà graziosissi=
ma complice de' miei desideri e vi recherà la penna in mano
molto sovente, e molto a lungo ve la farà tenere. Sfidatemi
pure coi caratteri più microscopici che potete; io ve ne
ringrazio sempre; massima se per esso non accorcierete di
nulla le vostre lettere. Io solo ci avrò guadagnato; e gli
occhi miei saranno dopo più freschi più allegri più limpidi
di prima.- Vi lamentavate di Milano !... Poverina ! Cosa do
vrei far io ?- Dovrei precipitarmi nel nostro lago a pasco
lare i ranocchi e le tinche: per aver un'idea della vera de
solazione bisogna venir quì. Virgilio ha piagnucolato qual
che egloga sulle miserie Mantovane: ma io se fossi Virgilio
canterei ora il funerale. Bisogna essere quasi stupidi per
credere che quanti ci moviamo in mezzo a questa palude sia
mo proprio vivi come il resto degli uomini; come voi poi!!
Si avrebbe a sommare dieci vitalità Mantovane per ottenere
l'irrequietudine del vostro dito mignolo soltanto.Non parlo
del vostro cervellino che partorisce un esercito mentre noi
figliamo un aborto; e c'é anche la differenza che la nostra
prole ha il color della nebbia e del fango, mentre la vostra
ha i più vaghi colori dell'iride. Basta ! anche il vostro
desiderio di solitudine mi é indizio che vi siete divertita
quest'estate e avete vissuto fin troppo. Io invece se aspi
ro alla solitudine é per la noja di vedere questi miei com
pagni di torpore. Il tedio é una certa qualità di male che
si aumenta dal tedio altrui come la luce dalla luce d'uno
specchio. Io peraltro ho il mio consueto rimedio: ne rido.
Rido del mondo, della vita, degli altri di me di tutto. Ora
[...]sso in
[...]nsare
[...]riccio
[...]ueste
[...]si di
[...] un'in
[...]go con
[...]il
[...]ni ci
[...]anesi -